

rendo dinamiche di straniamento. Ed è qui che entra in gioco la riflessione sulla sfera digitale, nella quale «il tocco, continua la Baroni, è premessa per una forma di alienazione fisica». Tra i lavori esposti in mostra, intitolata «**Searching for myself through remote skins**», un video della britannica Beatrice Gibson (Agatha, 2012): una storia di fantascienza psico-erotica ispirata a

passando dall'acquarello all'olio e, nell'olio, varia da un colore asciutto a uno diluito, fino a ottenere esiti pittorici ogni volta differenti. Formato al Liceo artistico di Carrara, Biagi esordisce giovanissimo nell'informale, allora dominante, per aderire ben presto al Gruppo Narciso Arte e poi entrare a far parte del gruppo «Metacos», con Giuseppe Bartolini, Gianfranco Ferroni, Bernardino Luino, Sandro Luporini, Lino Mannocci e Giorgio Tonelli, esponendo per la prima volta con loro a Brescia nel 1988, in una mostra curata da Roberto Tassi e Vittorio Sgarbi. Da allora resterà fedele a una figurazione poetica ed evocativa. Il suo legame con Vittorio Sgarbi si è consolidato nel 2011, con la presenza, su invito di Mina Gregori, nel Padiglione Italia della 54a Biennale di Venezia, curato dallo stesso Sgarbi. Nella foto: «Lampadario», 2018. □ **Ad.M.**

passando dall'acquarello all'olio e, nell'olio, varia da un colore asciutto a uno diluito, fino a ottenere esiti pittorici ogni volta differenti. Formato al Liceo artistico di Carrara, Biagi esordisce giovanissimo nell'informale, allora dominante, per aderire ben presto al Gruppo Narciso Arte e poi entrare a far parte del gruppo «Metacos», con Giuseppe Bartolini, Gianfranco Ferroni, Bernardino Luino, Sandro Luporini, Lino Mannocci e Giorgio Tonelli, esponendo per la prima volta con loro a Brescia nel 1988, in una mostra curata da Roberto Tassi e Vittorio Sgarbi. Da allora resterà fedele a una figurazione poetica ed evocativa. Il suo legame con Vittorio Sgarbi si è consolidato nel 2011, con la presenza, su invito di Mina Gregori, nel Padiglione Italia della 54a Biennale di Venezia, curato dallo stesso Sgarbi. Nella foto: «Lampadario», 2018. □ **Ad.M.**

con soci ribattezzati **Showcases**. Giuseppe nel press un'unica una «vetri rete, sono hub di gal ottobre dc di Matrica L'attuale è di un artis curato da i giugno si f «**Sei Canzo** i celebre sta e dei suoi i il 2014 e il stampe ad puntasecca □ **Francesco**

Insoliti ignoti



Napoli. Intento alla ricerca di talenti internazionali, prima che il mercato li fagociti, Francesco Annarumma, che si definisce un «surfer del web», propone di frequente ricognizioni collettive attraverso le quali offre ulteriori occasioni di visibilità a giovani artisti poco noti in Italia. Con questa chiave di lettura va visitata anche la mostra «**Like no Other**» allestita alla **galleria annarumma** sino al 30 giugno, la quale, rispetto alle precedenti, non predilige un taglio filostatunitense. In mostra, infatti, opere di Siro Cugusi (Gavol, Nuoro, 1980; nella foto una sua opera), artista che risente tanto delle

Influenze della pittura del '400 quanto dell'Informale di Afro; Haavard Hornstvedt (Lørenskog, Norvegia, 1976), che presenta un lavoro figurativo in cui mescola polvere di pietra pomice alla pittura a olio, mentre il portoghese Francisco Mendes Moreira realizza piccoli pastelli a olio su cartoncino, attingendo al cinema fantasy. Robert Nava (Chicago, 1985) propone lavori ad acrilico, matite e pittura spray, nel solco di una ricerca graffitista; Milly Peck (Londra, 1990), infine, lavora con colori acrilici il legno sagomato e tagliato, secondo un'ispirazione pop di matrice britannica non distante dalla ricerca di Michael Craig-Martin. □ **O.S.V.**

Quanto dura il tempo?



Milano. Il titolo «**Seconda soluzione d'immortalità/Second Solution of Timelessness**», scelto dai curatori Helmut Friedel e Giovanni Iovane per la mostra ideata per **Building**, è lo stesso della installazione presentata, con grande scandalo, da Gino De Dominicis (1947-98) alla Biennale di Venezia del 1972. Identico, infatti, è il nucleo concettuale: quello del tempo soggettivo, esistenziale, inteso bergsonianamente come «durata» e non come meccanica successione d'istanti. Era quello, nell'opera di De Dominicis, il senso della presenza perturbante del

ragazzo affetto da sindrome di Down: una persona che per tutta la vita avrebbe conservato un aspetto infantile, «sconfiggendo» così il passare del tempo. A declinare, ognuno a suo modo, questo complesso nucleo concettuale nella mostra (visibile fino al 14 luglio) sono dieci artisti, da Lucio Fontana, che lo affrontò nelle iterazioni delle sue «Attese» (nella foto un esemplare del 1964-65) a Giovanni Anselmo, da Vincenzo Agnetti («Meridiane») a Luciano Fabro, qui con tre lavori realizzati tra il 1967-68 e il 1982 sull'idea di spazio e tempo. Un'opera sonora di Roman Opalka ritma, invece, il tempo della sua ossessiva pratica pittorica fatta di numeri progressivi, e una progressione numerica torna anche nel lavoro di Tatsuo Miyajima, mentre Hiroshi Sugimoto suggerisce nei suoi «Teatri» la durata temporale, allo stesso modo delle immagini di performance di Kimsooja. Con queste, sono esposte due opere di On Kawara e una di Elisabetta Di Maggio, frutto di un lavoro d'intaglio su carta velina durato dieci anni. □ **Ad.M.**

Il gesto eroico di Edo Murtic



Trieste. Non è raro che un pittore astrattista a un dato punto della sua vicenda avverta la necessità di una pausa, o

forse di una tregua. E questa fase si manifesta in un temporaneo ritorno alla figurazione: accadde a Richard Diebenkorn, ad esempio, ma anche a Edo Murtic (1921-2005), che dedicò un periodo, negli anni Novanta, al paesaggio. Ma verso la fine della sua vita riscoprì il «furore» gestuale, stavolta con nuove, divampanti soluzioni cromatiche, dei suoi esordi. Murtic fu a New York alla fine degli anni Quaranta e lì entrò in contatto con Pollock, Franz Kline e De Kooning. Ne ricavò un imprinting determinante per gran parte della sua successiva ricerca, che conobbe un rapido riconoscimento internazionale con le partecipazioni alla Biennale di Venezia del 1958 (lo stesso anno del suo invito a Documenta a Kassel) e del 1964. La drammaticità della sua pittura informale non poteva riscontrare, al contrario, il gradimento nella ex Jugoslavia entrata sotto il blocco sovietico. Divenne così un modello di indipendenza e di libertà e, più tardi, durante la guerra balcanica, di pacifismo. Una personalità,

Di Bello

Milano. La **F** festeggia gli **Bello** con u vengono me opere degli i e lavori rece del 2016-17 poiché, pur r media (tecni tecniche digi ultimi lavori r stampati su r pone in evide tendere alla r mezzi più inn stesso, ne ev suoi personali esempio, nell «Luna» (1971 stampa digita Oppure nel tri e in «Archeo T Bello si serve a T (nel primo, declina in moc grande «Ritratt e in «Procedim struttura multij caso il volto de più alterato e r corpo celeste. Resta sorprend di cogliere lo sq nel 2000, con t spalle, Di Bello che si sarebbe veramente d'avi un uso compete digitali». □ **Ad.M.**